

V DOMENICA PER ANNUM

La felicità



Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

"Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete, perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc. 6,20-26).

Le beatitudini sono definite il discorso programmatico del Signore Gesù o la "magna charta" del cristianesimo, nella quale Cristo evidenzia le finalità della sua missione con la quale dona gratuitamente la salvezza all'umanità e indica all' uomo la via della felicità. Infatti, il termine "beati", significa essere felici e nella pienezza dell'essere oltre che possedere la gioia. Mentre a chi le ignora,

il Maestro rivolge un duro monito: "guai" poichè costruiscono la loro perpetua scontentezza, amarezza e insoddisfazione.

La serenità offerta dalle beatitudini, impossibile da conseguire unicamente con le proprie forze, è diversa da quella che solitamente cerchiamo o attendiamo, poiché non consiste nel possesso dei beni effimeri ma sgorga dalla comunione vitale con Dio. Per questo sant'Agostino affermava: "Signore, tu ci hai fatto per te, e il nostro cuore è senza riposo finché non riposa in te" (*Confessioni*, 1,1), perciò può essere raggiunta unicamente mediante un impegno che offra ad ogni azione o oggetto il suo esatto e originale valore. Dunque, la prima verità da cogliere nelle beatitudini, definite un "dono divino" (cfr. *Lumen Gentium* 43), è che la felicità è un regalo di Dio e non vi è altro percorso per conquistarla se non quello proposto dal Vangelo: "Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc. 11,28).

Il "Discorso della Montagna" lo abbiamo ascoltato molte volte, di conseguenza, potrebbe svuotarsi della sua ricchezza fino a lasciarci indifferenti. Oggi, ci è chiesto lo sforzo di liberarlo dalle incrostazioni e di porci nell'atteggiamento colui che sta udendo una proposta importante che sgorga direttamente dal cuore del Signore Gesù.

Il Cristo, le beatitudini, non le proclamate dopo averle scritte a tavolino ma, per primo, le ha vissute come povero, emarginato, perseguitato, sofferente... E, dopo aver vissuto con i malati, i sofferenti e i poveri esprime il suo giudizio sulle varie situazioni. Infatti, sia in Matteo che in Luca, sono diffuse dopo essersi allontanato dagli ammalati (cfr. Mt. 4,23-24; Lc. 6,17-18), quasi sollecitato da loro. Ciò significa che la povertà, il dolore e la persecuzione, inserite nel contesto del Vangelo, assumono un'accezione originale e peculiare che il cristiano deve comprendere, oltrepassando le singole sofferenze e difficoltà per assumere queste indicazioni del Maestro come un percorso verso la felicità. Ricorda il Concilio Vaticano II: "Come Cristo ha

compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza (*Lumen Gentium* 8). Ma attenzione: la povertà, la sofferenza e la malattia rimangono sempre delle negatività da combattere e a cui opporsi. . Osservava il biblista Bruni Maggioni: "Si noti la precisa formulazione delle beatitudini: ai poveri non viene detto direttamente di farsi giustizia, ma che ad essi appartiene il Regno. E questa promessa non è al futuro, ma al presente. Il discorso evangelico è religioso, non sociologico o politico. Ma proprio da questo valore religioso che scaturisce il diritto dei poveri ad avere giustizia e a procurarsela: poiché sono amati da Dio e appartengono al Regno, sono radicalmente ingiuste le emarginazioni in cui sono stati confinati" (*Il racconto di Luca*, Cittadella, pg. 132).

Ma, per operare, è indispensabile conoscere vecchie e nuove povertà. Accanto agli immigrati che necessitano di abitazione, lavoro, cibo e vestiti e ai clochard che sono le povertà più note, è presente una povertà dignitosa ed ordinaria, accresciuta dalla pandemia. Che attira poco l'attenzione e verso la quale c'è un disinteresse quasi generale, se si tolgono le associazioni di volontariato e centri caritativi di ispirazione cristiana. E' la situazione di migliaia di persone che vivono un problema molto semplice: mettere insieme il pranzo con la cena. La povertà oggi è poco visibile, quasi banalizzata ma una famiglia su dieci in Italia, e questo corrisponde a sei milioni e mezzo di persone, vive al di sotto della soglia di povertà (*Dati ISTAT 2020*). Troviamo la povertà della mancanza di lavoro, un fenomeno che affligge prevalentemente i giovani e le donne e, senza lavoro, è impossibile progettare il futuro oltre un onesto sviluppo. Esiste la povertà di case, divenute per il prezzo di locazione un acquisto quasi proibitivo, le ingiunzioni di sfratto o canoni d'affitto insostenibili. C'è poi la povertà di assistenza per una continua dismissione dei servizi socio-sanitari e per irrazionali riforme

che lasciano i più indifesi dagli anziani agli ammalati mentali, privi di aiuto e di sostegno. Tanti anziani o ammalati terminali faticano a trovare dove trascorrere, serenamente e dignitosamente, gli ultimi mesi, settimane, giorni di vita; uomini e donne che sentendosi un peso per la famiglia e per la società decidono di “lasciarsi morire” affermando: “Scusate, se il mio vivere vi disturba”. Infine, non possiamo scordare, la povertà relazionale risultato della solitudine e dell’abbandono che provoca problemi psicologici e svariate forme di depressione. Ogni anno oltre diecimila persone tentano il suicidio; un terzo riguarda individui d’età superiore ai 65 anni.

Lo scrittore Luigi Santucci commentando le beatitudini così conclude: "Alcuni di quella grande turba sorridono, altri piangono, altri ascoltano impietriti, altri se ne vanno"(*Volete andarvene anche voi? Una vita di Cristo*, Mondadori, pg. 197).

Qual è il nostro stato d'animo di fronte alle beatitudini e quale impegno vogliamo intraprendere soprattutto nei confronti dei poveri?

Don Gian Maria Comolli

13 febbraio 2022